

# Hacker...

## Parla un capo di Anonymous: «Italia, sta' attenta»

Dall'America Commander X annuncia nuove aggressioni in rete. Minacciando Berlusconi e alcune società.

DI RICCARDO BASTIANELLO

**S**ono il braccio armato di Wikileaks, teppisti informatici. Si chiamano Anonymous, e con loro d'improvviso il mondo scopre che tutti i siti possono essere mandati in tilt. La lotta contro il gruppo di hacker dà del filo da torcere a esperti d'informatica, governi, multinazionali. Sono «neorivoluzionari» che non scendono più in piazza, ma si nascondono dietro gli schermi di migliaia di computer.

«Commander X» è il leader non leader di questa organizzazione internazionale dichiaratamente non organizzata. Di lui si sa solo che è americano. Dopo lunga trattativa via email col cronista, propone: «Comparirò sul tuo Skype, la mia voce sarà distorta e una lampada dietro di me impedirà che mi si veda in faccia». Così è stato. **Oggi si parla molto di voi, in Italia...**

Non potrebbe essere altrimenti, visto che il vostro premier è uno degli individui più detestabili esistenti sulla Terra. Ditegli che si tenga pronto.

**È una minaccia?**

Quando gli italiani prenderanno seriamente le scoperte di Wikileaks, scenderanno in piazza. Ci saranno tristi conseguenze per il governo, se continuerà con la repressione nei nostri confronti. E v'interesserà sapere che presto colpiremo una vostra società delle telecomunicazioni.

**Chi è Commander X?**

Sono chiunque, sono un arrabbiato. Che non trova più le parole per descrivere quanto ferocemente odia il sistema e un pianeta

dove le persone sono sempre più schiave. E che è ricercato da sei polizie e quattro agenzie d'intelligence in tre continenti.

**Perché tanta rabbia? E contro chi?**

Anonymous nasce dal bisogno di trasparenza. Più ti guardi attorno, più ti rendi conto che i governi nascondono informazioni, crimini, strategie. C'è una sola soluzione: destrutturare i governi, farli crollare aprendo gli occhi alla gente su quanto accade.

**È questo il vostro obiettivo finale?**

Non facciamo politica. Non ci interessa. L'obiettivo è informare e dare alle persone l'opportunità di conoscere quello che i potenti non condividono con la gente. La storia insegna che quando il popolo apre gli occhi tutto cambia: si rende conto di avere in mano il vero potere di cambiare le cose.

**Come e quando nasce Anonymous?**

Nasce nel 2003, quando in rete vengono trovate immagini di test chimici praticati su gatti. Le abbiamo fatte girare per testimoniare quell'atrocità. Dopo pochi giorni quelle foto, con i nomi dei responsabili, erano ovunque e abbiamo capito il potenziale della rete. Nel 2006 viene organizzato il primo attacco, contro Scientology. È partito dall'Italia. Avete dei bravi hacker, credetemi.

**E oggi?**

Oggi abbiamo 27 organizzazioni affiliate o emanazioni di Anonymous: più di 10 mila bravi hacker in 15 paesi. Svezia, Germania e Danimarca sono nodi importanti.

**Ma in Italia 15 di loro sono stati denunciati. E in Europa ci sono stati arresti...**



Non è che un graffio nella sabbia. Il vostro governo deve trovare capri espiatori, ma nulla è cambiato. Ogni membro di Anonymous è uno specchio che riflette le decisioni prese dal gruppo. Non ci sono capi. Chiunque propone un obiettivo attraverso siti accessibili a tutti: se piace a chi li frequenta, si organizza l'attacco. Tutto qui. **Vuole dire qualcosa all'Italia?**

Sì. Dite a Silvio Berlusconi che Commander X gli manda un messaggio: «Ciao presidente. Aspettaci!». ■

# e antihacker

## Viaggio tra i mille ingegneri che difendono le aziende

Età media 25 anni, maschi e maghi del pc. Il loro lavoro? Condurre finti attacchi per evitare un attacco vero.

DI ELISABETTA BURBA



**Con Wikileaks** Manifestanti a favore di Wikileaks: il gruppo di hacker Anonymous agisce a livello globale a sostegno della «trasparenza totale» del web contro governi e multinazionali. In giugno Anonymous ha compiuto attacchi informatici in vari paesi, tra cui Italia, Spagna e Stati Uniti: ne sono derivati indagini e arresti.

**N**on solo Anonymous. Più che gli attacchi degli hacker con un'agenda politica, le aziende temono le aggressioni degli hacker criminali, dei dipendenti infedeli e dei concorrenti sleali. «Il furto d'informazioni è in crescita esponenziale, anche in Italia» dice Andrea Gaspari, marketing manager dell'Akhela, società di servizi It del gruppo Saras. «Ormai più di metà delle aziende dichiara di avere subito attacchi. E il dato è la classica punta dell'iceberg: non considera tutte quelle imprese che non sanno, o non vogliono dire, di essere finite sotto attacco».

Il risultato è che aumenta in modo esponenziale anche il mercato dei servizi di sicurezza informatica: «Con una crescita a due cifre» calcola Gaspari. «L'impennata si è verificata negli ultimi tre o quattro anni, quando le aziende hanno preso coscienza dei rischi rappresentati dal cybercrime».

Secondo un'indagine condotta dalla Symantec, la società che produce l'antivirus Norton, già nel 2009 il giro d'affari del cybercrime aveva superato quello del narcotraffico. E nel 2010, per la prima volta nella storia, i furti e le sottrazioni d'informazioni e di dati elettronici hanno superato i furti fisici di dati sotto forma cartacea. A sostenerlo è uno studio svolto dalla Intelligence unit dell'*Economist*.

Qualche esempio? Nell'ultimo anno, i sistemi Android hanno conosciuto un aumento del «malware» (cioè pezzi di software più raffinati ancora dei virus,

che hanno lo scopo di creare danni): più 400 per cento rispetto all'agosto 2010. La Citigroup, una delle più grandi banche al mondo, è stata costretta a bloccare decine di migliaia di carte di credito perché in maggio un gruppo di hacker era riuscito ad accedere ai dati di oltre 360 mila clienti.

E che dire della Sony, che negli ultimi mesi ha subito attacchi informatici che le sono costati almeno 120 milioni di euro? Un'emergenza planetaria, che da maggio ha indotto il presidente Usa Barack Obama a lanciare una campagna contro il crimine informatico: il Cyber Plan.

Per fronteggiare quella che gli addetti ai lavori definiscono epidemia, il mercato ha risposto ampliando il ventaglio dei servizi di sicurezza. Particolarmente efficaci si sono rivelati gli attacchi mirati effettuati dai cosiddetti «hacker etici»: giovani maghi dell'informatica che verificano il grado di penetrabilità dei sistemi dei clienti. Età media 25 anni, maschi, sono quasi tutti laureati in ingegneria. E sono concentrati in pochissime società specializzate, in qualche grande multinazionale e nei reparti di Information security di gruppi come Eni e Telecom.

In Italia sono al massimo un centinaio. Uno di loro è Gabriele Zanon. Abito grigio, camicia bianca e cravatta nera, a tradire i suoi 27 anni è solo una barbetta genere calciatore. Lavora alla Secure Network, una società di Sesto San Giovanni (Milano): «Il cliente ci contatta per verificare il